



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

10 febbraio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:[claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))

## SOMMARIO

- Pag 3 **PROCESSO PENALE** : Passaggi facilitati tra Pm e giudici (il sole 24 ore)  
Pag 4 **CONTROVERSIE**: Giustizia alternativa triplicata (il sole 24 ore)  
Pag 5 **CONTROVERSIE**: Triplicati in tre anni i riti alternativi al processo, ma la diffusione può crescere ancora (diritto e giustizia)  
Pag 7 **CONTROVERSIE**: Giustizia rapida fuori dai tribunali (italia oggi)  
Pag 8 **TESTAMENTO BIOLOGICO**: Legge addio, si riparte dal testamento (il messaggero)  
Pag 9 **PRATICANTI AVVOCATI**: Baby avvocati in rivolta “No alla riforma post laurea” (la repubblica – cronaca di roma)  
Pag 10 **TRIBUNALI**: E nei tribunali sicurezza in Rete a corto di fondi (il sole 24 ore)  
Pag 11 **ANTIRICICLAGGIO**: Lotta al riciclaggio, contestazione in termini lunghi (il sole 24 ore)  
Pag 12 **TELEVISIONE**: Tv: la giustizia italiana oggi a “Istantanea” su La 7 (adnkronos)

## IL SOLE 24 ORE

### Passaggi facilitati tra Pm e giudici

MILANO. Si ampliano i casi di trasferimento di ufficio dei magistrati. Con l'obiettivo di coprire le sedi disagiate, il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri di venerdì allarga la possibilità di trasferimento dei magistrati da un ufficio all'altro. Anche in deroga a quanto previsto dal nuovo ordinamento giudiziario che vieta il passaggio dalle funzioni giudicanti a requirenti e viceversa all'interno di altri distretti della stessa Regione. Una maniera per correre ai ripari dopo che l'annunciata fuga dalle Procure, soprattutto nelle sedi di dimensione medio piccola del Meridione, si sta avviando a diventare realtà con oltre 200 posti scoperti. Ma anche un'ammissione preventiva dell'incertezza che regna sull'efficacia degli incentivi messi a disposizione dal ministero della Giustizia con la legge 181/2008. Così, il trasferimento d'ufficio sarà possibile non solo nei confronti dei magistrati che svolgono da più di dieci anni le stesse funzioni, ma anche nei confronti di chi si trova nella stessa posizione tabellare o nello stesso gruppo di lavoro nell'ambito delle stesse funzioni che alla scadenza del periodo massimo di permanenza non ha presentato domanda di trasferimento a un'altra funzione, a un diverso gruppo di lavoro oppure a un altro ufficio. Di più: potranno essere trasferiti d'ufficio con provvedimento del Csm anche magistrati che hanno ottenuto la prima valutazione di professionalità da non più di quattro anni. Quanto alla procedura, il trasferimento d'ufficio sarà possibile solo nei confronti dei magistrati che prestano servizio nello stesso distretto o, al più, tuo «limitrofo». E il disegno di legge si preoccupa definire nel dettaglio anche i distretti da considerare vicini: Cagliari, per esempio, è considerato distretto limitrofo a Genova, Firenze, Roma, Napoli e Palermo. Norme impegnative che già sollevano qualche perplessità del Csm, chiamato a confrontarsi con una così ampia deroga al principio di inamovibilità del magistrato. Con le altre due disposizioni ordinamentali il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, prova a tener fede alle promesse di mettere sotto osservazione la produttività degli uffici giudiziari e di non essere più disponibile a un «concerto» solo rituale sulle nomine dei vertici degli uffici giudiziari. Su quest'ultimo punto il ministro rivendica il diritto di poter dire la sua almeno in ordine alle attitudini organizzative del candidato (oltre che su casi di manifesta incompatibilità), in sullo sfondo resta la sentenza della Corte costituzionale che, nel 2003, a proposito della nomina del procuratore di Bergamo contestata dall'allora Guardasigilli, Roberto Castelli, decise che in Caso di dissidio tra Csm e ministro l'ultima decisione spetta al Consiglio. Quanto alla produttività il disegno di legge introduce l'obbligo a carico del capo dell'ufficio giudiziario di comunicare ogni tre mesi al ministro della Giustizia tutti i dati relativi all'andamento dell'ufficio stesso (sarà lo stesso ministero a segnalare quali informazioni saranno ritenute significative) con l'obiettivo di metterne sotto osservazione la produttività. I dati saranno poi comunicati al Csm e potranno essere resi pubblici sul sito internet del ministero. *Giovanni Negri*

## IL SOLE 24 ORE

La gestione delle controversie. Cresce il ricorso alla conciliazione e all'arbitrato amministrativo

### Giustizia alternativa triplicata

Dati in crescita ma le liti chiuse sono appena sopra quota 50 mila

MILANO. Cresce il ricorso alla conciliazione e all'arbitrato amministrato. In tre anni, dal 2005 al 2007, il numero di procedure è più che triplicato, passando da 16 mila a 50 mila. Numeri, ancora troppo esigui se confrontati ai 5,4 milioni di cause pendenti, per reputare le ADR (*Alternative dispute resolution*) un'efficace forma di giustizia alternativa. E, tuttavia, un segnale incoraggiante per chi voglia investire su questi strumenti. A essere in buona salute, in realtà, è soprattutto la conciliazione che rappresenta il 98% di tutte le domande di giustizia alternativa. In particolare, poi, in costante aumento sono le procedure gestite dai Corecom, i comitati regionali competenti in materia di telecomunicazioni con 33mila domande, e dalle Camere di commercio che dal 2005 al 2007 sono passate da 6 mila a 14 mila istanze. Sono questi, in sintesi, i risultati del «Secondo rapporto sulla diffusione della giustizia alternativa in Italia» curato dall'Isdaci (Istituto per lo studio e la diffusione dell'arbitrato e del diritto commerciale internazionale), con la partecipazione di Unioncamere, Camera di commercio e Camera arbitrale di Milano, presentato ieri mattina nel capoluogo lombardo. La ricognizione rivela come in Italia operino nel settore delle ADR 250 strutture: quattro centri di riassegnazione dei nomi a dominio, 86 camere arbitrali (69 all'interno delle Cdc e 17 create soprattutto presso gli ordini professionali e in forte ridimensionamento) e 160 centri di conciliazione (104 Cdc, 16 Corecom, 28 centri di conciliazione amministrata al di fuori delle Cdc e 28 centri di conciliazione paritetica). Il rapporto sottolinea, inoltre, come proprio le statistiche sulla conciliazione paritetica — servizio attivato presso le aziende e disciplinato da protocolli sottoscritti con le associazioni di consumatori — siano sottostimate, in considerazione del fatto che molti importanti centri (aperti, per esempio, in ambito bancario) non hanno aderito alla ricerca. Il maggior numero di domande di conciliazione riguarda liti sorte tra imprese e consumatori, avviate generalmente su iniziativa dei secondi. La durata media dei procedimenti si è attestata sui 70 giorni per le conciliazioni e sui 138 giorni per gli arbitrati amministrati. Per quanto concerne il valore delle controversie, si riscontrano differenze sensibili: le conciliazioni hanno mediamente per oggetto liti con un valore di 17.555 euro; le conciliazioni presso i Corecom non vanno oltre i 340 euro; per gli arbitrati si sale a 132.300 euro; e addirittura i procedimenti presso la Camera dei lavori pubblici e la Camera arbitrale di Milano hanno un valore medio superiore ai tre milioni di euro. Un vantaggio competitivo delle conciliazioni è costituito dai costi: quasi tutte le tipologie, nel 2007, sono risultate gratuite. Mentre arbitrato e riassegnazione dei nomi a dominio sono praticati in base a prezzi più contenuti di quelli previsti dalle tariffe per gli arbitrati ad hoc che si svolgono negli studi professionali. *Marco Bellinazzo*

## DIRITTO E GIUSTIZIA

### **Triplicati in tre anni i riti alternativi al processo, ma la diffusione può crescere ancora**

Negli ultimi tre anni il numero globale delle domande inerenti il ricorso agli strumenti di giustizia alternativa (conciliazione, arbitrati amministrati) in Italia è più che triplicato, passando dalle 15.916 del 2005, alle 26.896 del 2006 fino alle 50.808 del 2007. Una crescita importante, che senza dubbio conferma come la domanda di giustizia in Italia non passi solo dai tribunali e come i riti alternativi, assolutamente competitivi sotto il profilo dei tempi e dei costi delle decisioni, abbiano sempre più successo. Ma questa crescita è sufficiente a soddisfare la domanda di giustizia degli italiani? Quali sono gli ostacoli che ancora frenano un'ulteriore diffusione delle forme alternative di giustizia? Che cosa devono fare le autorità per semplificare e incoraggiare l'accesso a queste procedure?

Questi i risultati ed i principali temi trattati nel *Secondo rapporto sulla diffusione della giustizia alternativa in Italia* presentato ieri presso la Camera di Commercio di Milano nel corso di un convegno organizzato da ISDACI (istituto per lo studio e la diffusione dell'arbitrato e del diritto commerciale internazionale), che cura il rapporto, con la partecipazione di Unioncamere, Camera di Commercio di Milano, Camera Arbitrale di Milano e il patrocinio della Camera dei Deputati e dell'Ordine degli Avvocati di Milano.

Il *Secondo Rapporto sulla diffusione della giustizia alternativa in Italia* (unica fonte di documentazione su questo tema in Italia) è stato realizzato da Unioncamere, Camera di Commercio di Milano, Camera Arbitrale di Milano insieme a ISDACI, che ne ha curato il coordinamento. Il Rapporto definisce il numero e la tipologia di tutte le forme di giustizia alternativa rilevabili (gli arbitrati ad hoc non sono rilevabili) relative al 2007. "I consumatori, così come gli imprenditori, – ha dichiarato **Carlo Sangalli, presidente della Camera di commercio di Milano** – hanno bisogno di norme in grado di offrire soluzioni veloci e flessibili delle controversie. Una necessità che oggi la giustizia civile fatica a soddisfare e che trova invece una risposta nell'arbitrato e nella conciliazione. Il rapporto che presentiamo oggi conferma l'utilità di questi due strumenti, sempre più diffusi sul nostro territorio perché in grado di raccogliere dal basso e regolare i rapporti nel mercato, a beneficio delle imprese così come dei consumatori".

"La crisi della giustizia civile" ha dichiarato **Francesco Bettoni, Vice Presidente di Unioncamere** "ha un costo elevato sulla competitività delle imprese italiane e incide fortemente sull'attrazione degli investimenti. In questa fase delicata dell'economia è ancora più importante rafforzare gli strumenti di giustizia alternativa che possono contribuire a recuperare la certezza del diritto. Questo è lo spirito con cui tutte le Camere di commercio, da oltre 10 anni, hanno investito sullo sviluppo della conciliazione e dell'arbitrato. E' necessario però un impegno ancora maggiore da parte di tutti. I risultati di un recente sondaggio mostrano infatti che imprese, famiglie e professionisti attribuiscono molta importanza ai servizi di conciliazione, ma l'utilizzano poco perché non sanno a chi rivolgersi e non ne conoscono il funzionamento".

"Il rapporto che viene oggi presentato e discusso" ha dichiarato **Giovanni Deodato, Presidente di ISDACI**, "conferma l'impegno dei promotori di alimentare un vero e proprio processo culturale dando voce alle istanze di giustizia dei cittadini e delle imprese. Il positivo trend di crescita degli strumenti di giustizia alternativa evidenziato dal Rapporto è indubbiamente un risultato lusinghiero ma siamo ancora davanti ad una goccia d'acqua nel mare della conflittualità. In particolare, l'informazione resa possibile dal Rapporto si rivolge innanzitutto al Parlamento e al Governo e poi alle associazioni imprenditoriali, dei consumatori, nonché all'opinione pubblica affinché sia conosciuta l'offerta delle modalità di accesso alla giustizia privata. L'offerta dei servizi di arbitrato, mediazione e conciliazione, infatti, adempie ad un ruolo che forse non dobbiamo più definire soltanto alternativo, bensì anche complementare alla amministrazione della giustizia".

#### **Le principali evidenze del Rapporto:**

**negli ultimi tre anni è più che triplicato il numero globale delle domande inerenti il ricorso agli strumenti di giustizia alternativa**, proveniente sia dal mondo delle Camere di commercio, sia da tutti gli altri operatori che non fanno capo ad esse, passando da 15.916 del 2005, a 26.896 del 2006 e 50.808 del

2007;

- **durata** dei procedimenti: 70 giorni in media per una conciliazione, 138 giorni in media per un arbitrato amministrato;
- **costi:** quasi tutte le tipologie di conciliazione, nel 2007, sono risultate gratuite. Arbitrato e rassegnazione nomi a dominio sono offerti in base a costi più contenuti di quelli previsti dalle tariffe professionali per gli arbitrati *ad hoc* (che si svolgono negli studi professionali);
- **valore dei procedimenti:** per le conciliazioni quello medio è di 17.555 euro (per le conciliazioni presso i Corecom è di 340 euro). Per gli arbitrati è di 132.300 euro (ma per la Camera dei Lavori Pubblici e la Camera Arbitrale di Milano il valore medio supera i tre milioni di euro).
- Nel 2007 **le domande di conciliazione rappresentano il 98% di tutte le domande di giustizia alternativa**, quelle di arbitrato solo l'1%. In particolare, c'è una preferenza per la conciliazione presso i Corecom (33.167 domande) e presso le Camere di commercio (che dal 2005 al 2007 hanno più che raddoppiato il volume delle conciliazioni gestite, passando da 6.034 a 14.183).
- **il maggior numero di domande di conciliazione rilevate nel 2007 riguarda controversie sorte tra un'impresa e un consumatore, generalmente promosse da quest'ultimo;**
- **nazionalità:** la quasi totalità delle conciliazioni avviene fra soggetti di nazionalità italiana. Il 10% degli arbitrati amministrati riguarda un soggetto estero. Oltre il 40% degli arbitrati con un soggetto estero sono stati gestiti dalla Camera Arbitrale di Milano,
- **In genere le Camere Arbitrali attive gestiscono in media 8 arbitrati all'anno** (ad eccezione della Camera Arbitrale di Milano – 99 domande nel 2007- e la Camera Arbitrale dei Lavori pubblici – 53 domande-). **L'86% degli arbitrati ha visto contrapporsi due imprese**, al contrario delle conciliazioni, promosse in maggioranza da singoli consumatori. Gli arbitrati di ingente valore economico, tra società di capitali e spesso con elementi di internazionalità, vengono probabilmente gestiti al di fuori delle Camere arbitrali e, quindi, direttamente dai professionisti attraverso le forme dell'arbitrato *ad hoc*.
- **Iniziano anche in Italia a comparire i primi casi conciliazione on line.** Questo servizio è offerto anche dalla Camera Arbitrale di Milano che, tra le prime Camere di Commercio, si è attivata per l'offerta di questo servizio. In particolare, nel 2007 le domande di conciliazione online sono quasi quadruplicate e circa la metà di esse sono di natura internazionale.

**ISDACI, Istituto Scientifico per l'Arbitrato e il Diritto Commerciale** è un istituto di ricerca senza fini di lucro fondato nel 1986, su iniziativa della Camera di Commercio di Milano, da un gruppo di importanti imprese ed istituzioni. Rappresenta i principali soggetti istituzionali, pubblici e privati, coinvolti nella gestione e nello sviluppo delle forme organizzate di giustizia alternativa. È una voce scientificamente autorevole e indipendente, attenta a tutte le variabili che determinano i cambiamenti nella domanda e nell'offerta di giustizia e, quindi, in grado di contribuire a definire interventi mirati e puntuali atti a diffondere l'utilizzo della giustizia alternativa. Dal 2008 ISDACI redige e il **Rapporto annuale sulla diffusione della giustizia alternativa in Italia** attraverso un convegno pubblico che si tiene a seguito dell'apertura dell'anno giudiziario. Per ricevere una copia elettronica dell'ultima edizione del rapporto contattare [rapporto.adr@isdaci.it](mailto:rapporto.adr@isdaci.it) o visitare il sito [www.isdaci.it](http://www.isdaci.it)

Fonte: Comunicato Camera di Commercio Milano, ISDACI, Unioncamere

## ITALIA OGGI

Il rapporto sulle risoluzioni alternative delle controversie. Oltre 50 mila accordi nel 2005-2007

### **Giustizia rapida fuori dai tribunali**

Conciliazioni in 70 giorni. E le procedure triplicano

Cresce in Italia il ricorso agli ADR, ossia gli strumenti di risoluzione delle controversie alternativi al procedimento giurisdizionale ordinario: arbitrato, conciliazione e riassegnazione di nome a dominio (quest'ultimo riguarda l'uso di un dominio internet registrato con il suffisso .it). Nel triennio 2005-2007 il numero delle domande ADR è più che triplicato, passando da 15.916 a 50.644. Con il risultato che, a fronte degli oltre 1.200 giorni di durata media di un processo civile, sono stati necessari per la conclusione 70 giorni per una conciliazione e 138 per un arbitrato amministrato. Ma gli strumenti alternativi sono risultati vantaggiosi anche dal punto di vista dei costi: quasi tutte le tipologie di conciliazione, nel 2007, sono risultate gratuite, mentre arbitrati e riassegnazioni di nomi a dominio hanno visto oneri più contenuti di quelli previsti dalle tariffe professionali per gli arbitrati ad hoc (che si svolgono negli studi professionali). Sono i dati più importanti che emergono dal secondo rapporto sulla diffusione della giustizia alternativa in Italia, realizzato dall'Istituto per lo studio e la diffusione dell'arbitrato e del diritto commerciale internazionale (Isdaci), in collaborazione con Unioncamere, Camera di commercio di Milano e Camera arbitrale di Milano.

Lo studio riguardava il 2007, dove le domande di conciliazione hanno rappresentato il 98% di tutte le richieste di ADR. In particolare, le più diffuse sono state la conciliazione presso i Corecom (oltre 33 mila domande) e presso le Cciao, che dal 2005 al 2007 sono passate da 6.034 a 14.183 conciliazioni gestite. «Sebbene il trend sia più che positivo», dichiara il presidente Isdaci, Giovanni Deodato, «resta ancora una goccia d'acqua nel mare della conflittualità, visto che ogni anno vengono avviate un milione e mezzo di cause civili di primo grado, con tendenza costante ad aumentare».

Riguardo al valore delle controversie, per le conciliazioni quello medio si è attestato a 17 mila euro, mentre gli arbitrati hanno toccato quota 132 mila euro (ma per la camera dei lavori pubblici e la camera arbitrale di Milano il valore medio supera i tre milioni). Sulla tipologia delle liti, invece, va detto che la maggior parte di domande di conciliazione rilevate nel 2007 riguarda controversie nate tra un'impresa e un consumatore, soprattutto promosse da quest'ultimo; gli arbitrati, invece, vedono contrapposti nell'86% dei casi due imprese.

«Le forme di giustizia commerciale si adattano bene ai tempi e ai livelli delle pmi e garantiscono durata delle controversie e costi più contenuti», ha commentato Carlo Sangalli, presidente della camera di commercio di Milano, «La materia è all'attenzione del governo, tanto che nel ddl di riforma del processo civile è prevista una delega per la mediazione e la conciliazione», spiega il sottosegretario alla giustizia, Giacomo Caliendo. «In questo senso, l'esperienza delle camere di commercio va sviluppata e spero che potranno rivestire un ruolo importante anche altri organismi, come gli ordini professionali locali. Se al Nord la lentezza della giustizia ha una pesante incidenza economica sulle imprese, nel Sud, ricade sull'attuazione dei diritti costituzionalmente garantiti, favorendo la legittimazione di controparti criminali che si pongono come garanti di quei diritti».

*Valerio Stroppa*



## IL MESSAGGERO

Oggi i primi voti su mozioni: si misurano le distanze di partenza. Il confronto sul ddl "fine vita" ripartirà in commissione Sanità

### **Legge addio, si riparte dal testamento biologico**

Pdl e Lega mettono da parte la legge "salva Eluana". Intesa nella notte dopo un lungo braccio di ferro

ROMA - Ora si riprenderà il confronto sul testamento biologico. E ieri notte dopo lo scontro più duro della legislatura, dopo le urla «assassini, assassini» rivolte dai senatori del Pdl contro quelli del Pd maggioranza e opposizione si sono anche scambiati un reciproco impegno: arrivare al voto finale in commissione Sanità entro quindici giorni. Il ddl «salva Eluana» invece, resta sospeso e potrebbe presto essere archiviato. Il governo non l'ha ritirato. Anzi, per tutta la serata di ieri Pdl e Lega hanno a lungo ripetuto che sarebbero «andati avanti lo stesso». Ma, a fronte della totale ostilità del Pd verso una normativa transitoria e della disponibilità, invece, ad un confronto su una legge organica su testamento biologico e fine vita, l'esecutivo ha deciso alla fine di rinunciare al muro contro muro. «La disponibilità dell'opposizione - ha detto in aula il ministro Sacconi poco prima della mezzanotte - è un novità da verificare. Penso che sia giusto dare due settimane di tempo alla commissione». L'offerta però cadrebbe immediatamente se i tempi dovessero allungarsi. Oggi il Senato voterà lo stesso. Non sulla legge «salva Eluana», come era previsto, ma su mozioni di indirizzo che proveranno a indicare le linee della nuova legislazione. Emergeranno le differenze di impostazione. Pdl e Lega punteranno sul divieto di sospendere «alimentazione» e «idratazione» a qualunque paziente. Il Pd sosterrà invece che il testamento biologico può dare disposizioni anche in questi campi. Non si tratterà comunque di un voto definitivo. Certo, ieri sera lo scontro ha raggiunto punte di asperità davvero alte. Andare avanti lo stesso sulla legge «salva Eluana» sembrava diventato per la maggioranza quasi un punto irrinunciabile. Ciò che non ha retto, però, è stato il calendario a tappe forzate. Nel programma prestabilito il Senato avrebbe dovuto approvare il testo alle 9.30, la Camera avviare il lavoro in commissione un'ora dopo, l'aula di Montecitorio votare definitivamente addirittura alle 14 di mercoledì. Una corsa record senza precedenti nella storia parlamentare, possibile solo perché le opposizioni (anche quanti erano contrari nel merito) hanno comunque concesso il nulla osta alla procedura iper-veloce. Dopo la morte di Eluana, però, Pd e Idv hanno revocato il consenso ai tempi contingentati. Il Senato avrebbe anche potuto, con qualche forzatura, arrivare al voto finale entro oggi. Poi però alla Camera il ddl si sarebbe fermato. Quantomeno per una pausa di riflessione. Il voto finale in aula non sarebbe arrivato in aula prima di un mese, forse più. Peraltro, insistere sul ddl «salva Eluana» avrebbe esposto la maggioranza anche all'accusa di non volere la legge sul testamento biologico. Oggi è proprio il vuoto normativo a sollecitare un impegno comune. Se invece fosse stato blindato il testo attuale, puntando sull'obbligatorietà di alimentazione e idratazione, probabilmente sarebbe venuto meno l'interesse dei cattolici e della Chiesa ad una legislazione più ampia. Non è detto che Pdl e Lega non recuperino questo testo, se il lavoro in commissione dovesse andar male. Il ministro Sacconi l'ha detto. Ma ora intanto, per due settimane, il confronto tornerà in commissione. E non più su un caso singolo. *Claudio Sardo*



## LA REPUBBLICA (Cronaca di Roma)

Parte dalla Sapienza la protesta dei praticanti contro il ministero

### **Baby avvocati in rivolta “No alla riforma post laurea”**

Banchetti, spazi informativi e volantini contro la riforma dell'ordinamento forense preannunciata dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano: da oggi gli studenti di Giurisprudenza della Sapienza danno il via alla mobilitazione che coinvolgerà anche Roma Tre e Tor Vergata. «Chiediamo un confronto tra le istituzioni pubbliche e i rappresentanti degli studenti di giurisprudenza, gli avvocati della capitale, quasi ventiduemila, e i praticanti, oltre cinquemila» tuona Julian Colabello, il giovane praticante laureato alla Sapienza animatore della protesta. «Dicono che siamo troppi — prosegue — ma la proposta di rilasciare l'abilitazione solo dopo aver frequentato scuole professionali post laurea parallele al praticantato, a numero chiuso e a pagamento, è assolutamente discriminatoria». E con gli altri studenti sottolineano la necessità di inserire un rappresentante dell'Ordine degli avvocati all'interno dei consigli delle facoltà di Giurisprudenza. «Ora è sufficiente un libero tirocinio senza alcuna spesa, presso un qualunque studio — precisa Sara De Marco, laureanda alla Sapienza — dopo la riforma, invece, per accedere al numero chiuso si dovrà sostenere una prova e, per avere il certificato conclusivo, un altro esame finale, che però non è ancora quello per diventare avvocato, che invece dovrà essere sostenuto in seguito». Le fanno eco i suoi colleghi che, su Facebook, gestiscono gruppi di discussione e adesione per un incontro-dibattito previsto a marzo, con docenti ed esponenti politici: «Saremo in tanti a protestare, hanno già confermato la loro presenza Guido Alpa, presidente consiglio nazionale forense e Carlo Angelici, preside di Giurisprudenza». Gli argomenti all'ordine del giorno saranno molti, come le proposte in Senato secondo la proposta Alfano, per iscriversi al registro dei praticanti bisognerà avere meno di 40 anni di età, ora non esiste limite. Dopo tre bocciature si è fuori del tutto. E per sostenere l'esame di Stato, non si potrà avere più di 50 anni (e non più di tre bocciature): adesso non c'è alcun limite. «L'unica riforma davvero utile? Obbligare gli ultrasessantacinquenni al prepensionamento sostiene il presidente dell'unione giovani avvocati, Gaetano Romano — si libererebbe gran parte del contenzioso processuale a favore dei giovani. Queste proposte, invece, provocheranno solo maggiori spese e incombenze professionali e quindi un aumento delle tariffe per chi avrà bisogno di una consulenza legale».

*Luana Silighini*

## IL SOLE 24 ORE

### E nei tribunali sicurezza in Rete a corto di fondi

I cittadini italiani possono stare tranquilli sui dati personali che, per un motivo o per un altro, finiscono in tribunale? Ancora no. E per almeno due motivi. Primo, l'informatizzazione della Giustizia è nel pieno di una delicata fase di transizione e, secondo, non ci sono risorse sufficienti perché questo passaggio — per certi versi epocale — avvenga con tutti i crismi della sicurezza. Un esempio? Mentre procede (faticosamente) la concentrazione dei server in 26 sale distrettuali, accade che al Palazzo di giustizia di Milano non ci siano locali sicuri in cui custodire i macchinari che raccolgono e gestiscono i dati degli n tribunali del distretto. Sempre a Milano - lo scrivono i tecnici informatici del ministero - per mancanza di risorse non c'è possibilità di *back up*, ovvero di salvare una copia dei dati per non perderne in caso di guasto o di collasso del sistema; ancora, per restare nel capoluogo lombardo, mentre vengono traslocate in rete funzioni sempre maggiori, gli utenti del Palazzo di via Freguglia non hanno numero sufficiente di accessi a Internet: così, ch arriva a metà mattina rischia di non potersi collegare al web. Il problema è sempre di risorse e di tempi di reazione del ministero alle richieste delle sedi giudiziarie, certamente moltiplicate dall'informatizzazione e dalla razionalizzazione avviata. Quello che proprio non funziona, e difficilmente potrà funzionare in futuro, è la stessa modalità di raccordo magistrati- ministero nell'impostazione dei sistemi informatici, nella loro installazione, gestione, manutenzione, implementazione. La dicotomia d'origine è sempre la stessa: il ministero manovra le risorse e vuol decidere sulle infrastrutture che, però, la legge pone sotto la titolarità e responsabilità dei magistrati. Da qui le difficoltà dei processi decisionali, amplificate dalle enormi potenzialità dell'informatica. Per questo non è ancora chiaro come finirà il silenzioso braccio di ferro in corso tra molti uffici e via Arenula sui temi del Re.ge. web, il registro generale degli indagati aggiornabile e consultabile via rete. Per ora una sperimentazione avviata in due sedi, Napoli e Genova, ma che dal 2 marzo dovrebbe partire anche a Milano: «Se - dicono le toghe lombarde - avremo garanzie su accessi, manutenzione e in generale sulla tracciabilità, più volte richieste». Perplesità analoghe e ancor più nette, si colgono negli uffici della capitale, ancora senza server distrettuali e dove Pm e tribunale comunicano su una propria rete locale. Solito motivo: garanzie di sicurezza ritenute inadeguate dagli unici titolari dei dati, i magistrati. «Tra il tribunale di Tivoli e qui - spiegano in procura — ci sono quattro centrali e 800 “borchie” in città, tutti snodi privati. Se un *bit* va perso o qualcuno preleva delle notizie, la colpa non è del ministero, ma solo nostra. Vogliamo concordare le specifiche delle infrastrutture, abbiamo le nostre idee ma nessuno cui dirle». Utilizzo sempre più spinto dell'informatica, risorse sempre più scarse e mal impiegate, anche per l'incomunicabilità tra ministero che paga e toghe che spendono: con questi ingredienti, il mix di sicurezza e garanzie per i cittadini, risulterà indigesto e inefficace. *Lionello Mancini*

## IL SOLE 24 ORE

La Corte precisa la decorrenza

### **Lotta al riciclaggio, contestazione in termini lunghi**

Il ministero dell'Economia può sanzionare la mancata segnalazione di un'operazione sospetta di riciclaggio entro 90 giorni dall'accertamento della violazione e non anche dalla constatazione della violazione, quando la constatazione dei fatti nella loro materialità non coincide con l'accertamento degli estremi della violazione. Questa è la conclusione a cui giunge la Corte di cassazione con la sentenza n. 3043/09. La sentenza, in effetti, dà torto all'operatore che aveva impugnato la sanzione irrogata dal ministero dell'Economia sostenendo che il termine di 90 giorni previsto dall'articolo 14 della legge 689/81 si doveva far scattare dalla constatazione della violazione da parte della Guardia di finanza e non anche dal successivo accertamento della stessa violazione. La regola generale, prevista dalla disposizione citata in precedenza, fissa, nel termine di 90 giorni, quando non sia possibile farlo immediatamente, il periodo entro il quale far scattare la contestazione dell'infrazione. La volontà di fissare termini precisi è quella di consentire la piena possibilità di difesa dell'interessato. Nel caso di specie, la Cassazione afferma che vi sono ambiti, come quello antiriciclaggio, nei quali l'accertamento è condizionato da un'attività istruttoria e valutativa complessa in grado di modificare l'osservanza del termine entro cui porre in essere la contestazione. La Corte individua il *dies a quo* del termine prescritto dall'articolo v, non nella conoscenza dei fatti da parte dell'autorità alla quale è stato trasmesso il rapporto dell'organo che constata la violazione, ma in quello in cui la stessa autorità abbia acquisito e valutato tutti i dati indispensabili ai fini della verifica dell'esistenza della violazione segnalata ovvero in quello in cui il tempo decorso, pur tenendo conto della complessità della fattispecie, non risulti ulteriormente giustificato dalla necessità di questa acquisizione e valutazione. Questa posizione apre delicati scenari in termini di impugnazione di atti per i quali sono stati superati i termini di contestazione della violazione, potendo, di fatto, spostare il *dies a quo* semplicemente in base ad argomentazioni che sostengano la complessità della fattispecie di volta in volta trattata. L'interpretazione porta a una maggiore flessibilità a favore dell'autorità che deve irrogare la sanzione e limita, di fatto, la tutela dell'operatore. Inoltre, la decisione può porre problemi in tema di certezza del diritto, in una materia in cui la banca ovvero, secondo le nuove normative, i professionisti si trovano a svolgere un'attività di collaborazione diretta con le autorità inquirenti. *Benedetto Santacroce Isidoro Volo*

## ADNKRONOS

### **Tv: la giustizia italiana oggi a “Istantanea” su La 7**

Roma, 10 feb. (Adnkronos) - La riforma del processo penale e' ormai pronta. Mentre in Italia continua il confronto tra magistratura, mondo politico e società civile, La7 proporrà oggi alle 23.15, un nuovo appuntamento di "Istantanea", la serie condotta da Rula Jebreal, che mira a fare il punto sullo stato di salute della giustizia italiana.

A questo scopo, nella prima parte della trasmissione, la Jebreal ospiterà in studio per un confronto l'ex magistrato di Mani Pulite Gherardo Colombo, autore del libro "Sulle regole", una riflessione sulla cultura della giustizia, e l'avvocato e deputato del Pdl Gateano Pecorella.

A seguire, andrà in onda il film-documentario, "Giustizia e' fatta?" prodotto da H24 per La7. Un racconto in presa diretta tra le aule del Tribunale ordinario di Roma, dove ogni giorno si istituiscono circa venti nuovi processi. La cronaca vera dei procedimenti giudiziari e la testimonianza dei diretti interessati per scoprire se davvero "la legge e' uguale per tutti".